

LA CITTÀ TRA '43 E '45. Una mappa per ricostruire la «geografia» delle persecuzioni di ebrei e partigiani a Verona

Prigionieri e deportati, ecco i luoghi dell'orrore

Palazzo Ina in corso Porta Nuova le «casermette» di Montorio i forti sulle Torricelle, il circolo Filippo Corridoni a Porta Vescovo

Alessandra Galetto

I forti delle Torricelle, le stazioni di Porta Nuova e Porta Vescovo, il palazzo Ina in corso Porta Nuova, le scuole Duca d'Aosta, l'ex sede del circolo rionale Filippo Corridoni a Porta Vescovo, il complesso militare denominato casermette di Montorio. Potremmo chiamarli i luoghi della deportazione: se immaginiamo di segnarli su una cartina, ne avremo una mappa della terribile geografia che tra il 1943 e il 1945 rappresenta l'orrore della prigionia di ebrei, partigiani, "diversi", cittadini a vario titolo ritenuti avversi al regime nazifascista e al suo folle progetto.

In questo anniversario dei 70 anni della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz, avvenuta il 27 gennaio 1945 ad opera delle truppe sovietiche dell'Armata Rossa, mentre si moltiplicano le iniziative in vista della Giornata della Memoria, abbiamo provato a costruire un disegno dei

luoghi che, nella nostra città, hanno visto la sofferenza, ma anche il coraggio: sofferenza di chi si è trovato ad essere vittima innocente, strappata alla quotidianità della sua vita dalla mostruosità della guerra, coraggio di chi ha lottato e non ha ceduto nemmeno davanti alla tortura per ribadire il principio della libertà.

Sappiamo che tutto il territorio veronese, situato sulla direttrice del Brennero, era di vitale importanza per le strategie di occupazione tedesca. Non a caso, a guidare l'apparato nazista a Verona arriva Wilhem Harster, nominato da Himmler capo di tutte le forze di polizia tedesche dell'Italia occupata. È Harster che requisisce il grande palazzo in stile fascista costruito nel 1937 in quello che allora si chiamava corso Vittorio Emanuele II (oggi corso Porta Nuova), il cosiddetto **Palazzo Ina**, che diventa la sede del comando nazista. Nei sotterranei vengono ricavate una ventina di celle per detenere, interrogare e torturare i patrioti catturati. Nell'ul-

timo scorcio del '43 alcune stanze al secondo piano sono utilizzate da un reparto delle SS che si occupa delle razzie degli ebrei di Roma e dell'Italia centrale.

Ma se le torture sono all'ordine del giorno in corso Porta Nuova, non meno atroce è quanto accade nei forti: **San Leonardo**, ma anche **San Mattia e Santa Sofia**. Tutti e tre i luoghi sono adibiti a carcere e nello spiazzo esterno a forte San Leonardo è posto una sorta di palco per esecuzioni sommarie. Già altre volte Gino Spiazzi, presidente dell'Aned (Associazione Nazionale Ex Deportati nei Campi Nazisti) ha ricordato come, mentre era qui detenuto, all'alba di tante mattine sentiva gli scarponi delle guardie arrivare per prelevare prigionieri che poi o venivano fucilati sul posto o deportati. Leco di quel rumore che annunciava la morte deve essere stato il terribile compagno di tanti incubi anche dopo la fine della guerra, per quei «salvati» che hanno visto tanti compagni restare «sommersi». Fu il presidente emerito Oscar Luigi Scalfaro che nel 2009 inaugurò a forte San Leonardo un cippo in memoria delle centinaia di detenuti torturati nei sotterranei dell'ex forte austriaco.

Un altro luogo noto della tortura e della deportazione fu la

struttura militare denominata **casermette di Montorio**. Qui, alla periferia della città, trova alloggio uno dei reparti fascisti più tristemente famosi tra quanti operano a Verona. È il 40° battaglione mobile della Guardia nazionale guidato da **Ciro Di Carlo**: sono proprio gli uomini di Di Carlo (che nel dopoguerra sarà condannato a 30 anni di galera, ma ne sconterà ben pochi) a sottoporre a duri interrogatori e torture antifascisti, partigiani e renitenti, attuando arresti indiscriminati e brutali rappresaglie pur di debellare il movimento partigiano.

Meno noto è invece un altro luogo di prigionia e tortura del centro città. Spiega il ricercatore veronese Roberto Bonente, studioso dell'Istituto veronese per la storia della Resistenza: «Viene indicato nei documenti come **palazzo ponte Cittadella**, e sono convinto si tratti della struttura che stava tra il volto Cittadella e via Pallone. Quando nel novembre del '43 il ministro degli Interni Guidi emana l'ordine di polizia numero 5 per l'arresto e l'internamento di ebrei in luoghi appositamente predisposti in ogni provincia, ordinando il sequestro dei loro beni che sarebbero andati in risarcimento alle vittime delle incursioni aeree, a Verona viene creato questo luogo appositamen-

te per la prigionia degli ebrei in vista della deportazione».

C'è poi l'ex sede del **circolo rionale Filippo Corridoni** a Porta Vescovo, dove si insedia una cosiddetta polizia federale sorta dopo l'armistizio dell'8 settembre, quando torna alla ribalta un gruppo di fascisti della città: da questo luogo passerà anche, prigioniero, **Norberto Bobbio**, che fu arrestato a Padova il 6 dicembre del '43 e quindi trasferito per un mese al **Filippo Corridoni** per poi finire agli **Scalzi**, da dove fu scarcerato nell'inverno del '44. Luogo di raggruppamento di prigionieri da inviare in Germania fu tra il '43 e il '45 anche la **scuola Duca D'Aosta**, che allora si chiamava **Sanmicheli**: qui venivano rinchiusi persone che avevano commesso piccoli gesti, ma sufficienti per venire identificati come nemici.

E poi ci sono le **stazioni**. Da qui partivano i convogli della morte, carichi di vite umane destinate ad essere annullate nella loro dignità, prima ancora che annientate fisicamente, dalla follia di un orrore che oggi torniamo a ricordare. Ricordare è - come ci ammonisce **Primo Levi** - l'unico strumento che abbiamo per impedire che l'orrore torni. Ma ricordare serve anche a non uccidere una seconda volta, con la nostra ignorante disattenzione, quei morti. ●